

**Regia:** John Carney

**Interpreti:** Ferdia Walsh-Peelo (Conor), Lucy Boynton (Raphina), Jack Reynor (Brendan), Maria Doyle Kennedy (Penny), Aidan Gillen (Robert)  
**Genere:** Commedia/Musicale - **Origine:** Irlanda - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** John Carney, Simon Carmody - **Sceneggiatura:** John Carney - **Fotografia:** Yaron Orbach - **Musica:** Gay Clark, John Carney - **Montaggio:** Andrew Marcus, Julian Ulrichs - **Durata:** 105' - **Produzione:** Anthony Bergman, Martina Niland, John Carney per Likely Story, Filmwave, Distressed Films, Cosmo Films - **Distribuzione:** BIM (2016)

Sedici anni con chitarra e biro in mano agli albori del Britpop, prima di Oasis e Blur. Declassato in una scuola di quartiere per crisi economica familiare, il timido Conor raccoglie gli emarginati, inventa un nuovo sound e diventa l'estroverso androgino frontman del gruppo. La nascita di una band come romanzo di formazione nella Dublino anni '80 riesce a staccarsi dal modello entusiastico del musical o del 'puri e fusi per il rock' di Jack Black per toccare emozioni di distacco dai genitori divorziandi, di primo amore e primi dolori. Per una volta la nascita delle canzoni ha un suo percorso narrativo, biografico, sociale e intimo. Volti centrati nella nostalgia della giovinezza (memorabile la ragazzina adulta della Boynton).

**Il Giorno - 10/11/16**  
**Silvio Danese**

È ancora la musica (e non potrebbe essere altrimenti per un irlandese puro-sangue come lui), la protagonista del nuovo lavoro del regista John Carney. Se in "Once - Una volta" del 2006, si raccontava la tenera storia d'amore e musica tra un musicista squattrinato (ripara aspirapolveri) e una ragazza immigrata dalla Cecoslovacchia (ottima pianista) e il successivo "Tutto può cambiare" spostava lo stesso meccanismo nella New York contemporanea, in questo "Sing Street", Carney torna nella Dublino della sua giovinezza raccontando ancora una storia costruita intorno al magico triangolo, amore, musica e nostalgia. È la Dublino della metà degli Anni Ottanta, la città che fa da sfondo e da collante alla vicenda. Che è quella del quindicenne Conor (alter ego del regista) alle prese con i problemi della sua età e con quelli della propria famiglia (i genitori si stanno separando).

Cambiata scuola a causa di una drastica diminuzione del reddito familiare, Co-

nor si ritrova in un ambiente nuovo e vittima di bullismo. Ma riesce a farsi degli amici con i quali improvvisa una band di musica 'futurista' con la quale fare colpo su Raphina, la ragazza che ogni giorno incontra di fronte alla scuola. Dotato di un certo talento per la scrittura, influenzato dai gruppi del momento (Duran Duran, Cure e altri), spronato dal fratello maggiore, uno sfaccendato dal cuore d'oro e malato di musica, Conor e i suoi imberbi amici cominciano a comporre canzoni. Sull'onda di una moda che allora si stava imponendo nel mondo musicale, vogliono girare un video il cui scopo secondario (ma nemmeno tanto) è di coinvolgere nelle riprese la bella Raphina che, dal canto suo, sogna di emigrare a Londra e fare la modella. Ispirato, leggero, divertente, spigliato ma anche un po' goffo come i suoi protagonisti, in "Sing Street" si respira proprio l'aria del tempo della memoria che addolcisce qualche particolare, anche se il regista fa pochi sconti alla ricostruzione di situazioni e ambienti reali.

I ragazzini della band, Conor in particolare, sono posati, forse fin troppo, quasi più maturi per la loro età. Ma la storia fila via liscia, ha momenti frizzanti che ricordano, sul versante musicale, l'avventura dei Commitments, e altri più meditati, fotografa bene ambienti e situazioni e mette in scena quel delicato passaggio di uscita dall'adolescenza per affacciarsi nel mare della vita. Proprio come faranno Conor e Raphina nel finale.

Per chi è legato musicalmente a quegli anni, il film è un vero e proprio godimento, per tutti gli altri, una simpatica commedia. Da vedere.

**L'Eco di Bergamo - 16/11/16**  
**Andrea Frambrosi**

Dublino, 1985. Una coppia si scambia i tipici insulti delle crisi coniugali. Nella stanza accanto un ragazzino, l'ultimo dei loro tre figli, ascolta quelle urla mentre strimpella alla chitarra e coglie al volo una frase minacciosa facendone il verso di una canzone. Ma non è cinismo o incoscienza, e nemmeno una forma di fuga per autodifesa. È più semplicemente, forse più inaspettatamente, talento.

Un talento che per ora è solo una promessa ma che il resto del film vedrà lentamente crescere e fiorire. Passando attraverso una serie di prove tipiche dell'adolescenza, complicate dall'epoca e da un paese in cui divorziare è proibito (lo sarà fino al 1996), le scuole pubbliche sono tenute saldamente in pugno dai preti ('pugno' è la parola giusta), l'Inghilterra è un sogno irraggiungibile. E la musica pop una delle possibili armi, non la più semplice, con cui un ragazzo dotato può forgiarsi un futuro.

A otto anni dal delizioso "Once", dopo diversi altri titoli e una deviazione meno felice negli Stati Uniti con il dolcissimo "Tutto può cambiare", l'irlandese John Carney, regista e musicista (è stato per anni il bassista dei Frames), torna alla sua forma migliore con un film, "Sing Street", che attinge a piene mani ai suoi ricordi personali (da giovedì in sala). Non senza rileggerli col senno di poi, facendo delle avventure del 15enne Conor, arietta fragile ma determinazione a prova di bomba, una specie di precipitato ideale di tutto ciò che chiunque di noi ha vissuto, o meglio avrebbe voluto vivere a quell'età.

Attenzione però: Carney non fa sconti a nessuno, tantomeno imbelletta il passato. In compenso regala al suo protagonista/alter ego una consapevolezza, una fiducia in se stesso e una capacità di assorbire i colpi piuttosto rare alla sua età. Anche se ha l'intelligenza, e l'ele-

ganza, di svelare il trucco. Dietro i successi personali e musicali di Conor (perfetto Ferdia Walsh-Peelo, anche lui musicista prima che attore) ci sono infatti i rumorosi fallimenti del fratello maggiore Brendan (l'astro nascente Jack Reynor). Un bestione che passa le giornate sbracato sul divano a farsi le canne, gongolando davanti all'avvento dei videoclip e grugnendo quando il padre passatista rimpiange i Beatles. Ma a forza di rimuginare sui suoi fiaschi, e di osservare quei genitori in crisi ('si sono sposati troppo giovani e solo per fare sesso, capisci?'), è diventato un incrocio fra uno psicologo (con poster di Freud in camera) e un narratore onnisciente. Che legge nel cuore degli altri e sa sempre cosa suggerire, con discrezione, perché almeno il fratello minore riesca a fuggire da quell'isola e metta a frutto il suo talento.

Così il vulnerabile Conor imparerà a tenere a bada i bulli e forse addirittura a redimerli, in certo modo. Metterà su un'improbabile quanto irresistibile band di ragazzini con i brufoli e la macchinetta ai denti. Soprattutto capirà come niente meglio di una canzone arriva al cuore delle ragazze (grazie tante si dirà, dietro le canzoni del suo gruppo ci sono lo stesso Carney e un grande cantautore come Gary Clark, il problema semmai era farle eseguire 'male', come se a suonare fosse davvero un branco di ragazzini inesperti).

Ma proprio per questo non è necessario essere cresciuti con i Duran Duran, i Cure o gli Spandau Ballet per immergersi in questa fiaba realistica e qua e là fin troppo scritta, come capita ai film anglosassoni, ma piena di grazia e ottimismo.

**Il Messaggero - 07/11/16  
Fabio Ferzetti**

Dublino ha già ospitato, nel 1991, le gesta dei Commitments nell'omonimo film di Alan Parker su una band che reinterpretava i classici della musica nera nel tentativo (fallito) di uscire dal grigiore di un quartiere proletario. Con un salto indietro di nemmeno dieci anni (e il filo comune di Maria Doyle Kennedy, lì corista qui madre del protagonista), siamo in un quartiere vicino al

mare a sud della capitale irlandese. La famiglia Labor attraversa una crisi economica e sentimentale e al 14enne Conor tocca trasferirsi in una scuola pubblica cattolica sotto le angherie del preside e del bullo locale. Una via d'uscita è rappresentata dall'incontro con Raphina, aspirante modella alla quale il ragazzo chiede di apparire in un video musicale (forma espressiva allora in pieno boom) della sua band. Che non esiste, almeno non ancora... È questo lo spunto per dar vita ai Sing Street, pop band piuttosto nerd che assorbe tutte le tendenze musicali allora in voga: new romantic, mod, dark, dance. Il regista John Carney, lo avrete già capito, gioca in casa e dopo "Once" e "Tutto può cambiare" confeziona un gradevole, leggero ma non ruffiano racconto di formazione impregnato della cultura pop dell'epoca. Inclusa la saga di "Ritorno al futuro", che ispira un video da girare nella palestra della scuola, almeno nelle intenzioni del volenteroso e tenero protagonista, che in famiglia trae turbamento per la crisi in atto ma anche affetto e sostegno dal fratello maggiore Brendan (il talento emergente Jack Reynor), uno che sembra aver già consumato i propri sogni ma che darà a Conor la spinta giusta per una svolta possibile. Musicalmente il film è accurato tra Duran Duran, Jam, Cure e altri classici accanto alle acconciature, agli orecchini a cerchio e alle altre caratteristiche d'epoca. Carney assicura una buona tenuta, un tono a metà tra favola e affresco sociale fino al bel finale, aperto ma lieto, con la dedica 'for brothers everywhere' dall'accezione tanto familiare quanto familiare.

**Vivilcinema - 2016-5-39  
Mario Mazzetti**

Conosciuto per due operine assai amabili, "Once" e "Tutto può cambiare", l'irlandese John Carney torna con un film che dovrebbe costituire materia obbligatoria d'insegnamento in tutte le scuole di cinema, alla voce 'commedia sentimentale'. Nella Dublino degli anni 80 il quindicenne Conor, infelice in famiglia e a scuola, forma una band per impressionare la misteriosa Raphina, la ragazza più carina del quartiere. Ammi-

ratore dei Duran Duran, dovrà elaborare un proprio stile musicale 'newromantic' cui affidare le parole d'amore per la bella, dolcemente complicata e già impegnata con uno più grande. Come nei due film citati, "Sing Street" fa della musica un personaggio altrettanto importante di quelli in carne e ossa: le scene musicali, in altre parole, non costituiscono intermezzi ma parti dell'azione. Non solo la colonna musicale è magistrale; il film si distingue anche per l'ambientazione dublinese e fa affiorare poco a poco, sotto lo strato del racconto di formazione per teenager, una generosa dose di poesia.

**La Repubblica - 10/11/16  
Roberto Nepoti**

Come mi salvo dal bullismo? Con la musica. A dieci anni da quella piccola meraviglia di "Once", l'irlandese John Carney torna a quel che gli viene meglio, ovvero il triangolo musica, sentimenti e ricordi personali. Nella Dublino anni 80, affida al 15enne Conor detto Cosmo una missione salvezza estendibile a tutti: bypassare vari problemi scolari, relazionali e familiari e capitalizzare un'assertività e una resilienza persino incredibili alla sua giovane età inventandosi un gruppo musicale. Colonna sonora perfetta, che spazia tra Jam, Motorhead, Cure e Duran Duran, attori felici (che carina Lucy Boynton alias Raphina) e nostalgia che ti porta via, "Sing Street" canta e incanta, con accordi drammaturgici indovinati e uno spartito umano semplice e profondo. Nulla di nuovo, intendiamoci, ma che freschezza, che positività: andante con brio.

**Il Fatto Quotidiano - 10/11/16  
Federico Pontiggia**